

La CEE processa la Francia per la «guerra del vino»

Una lettera al governo di Parigi: «Sdoganate il vino italiano nel più breve tempo possibile» - I francesi hanno dieci giorni per ricorrere - La lentezza della procedura rischia di vanificare le decisioni

Italia: meno occupati e raddoppia il deficit con l'estero

ROMA — Preoccupanti cali dell'occupazione sono segnalati dall'Istat nella grande industria (aziende con più di 500 addetti); nel mese di maggio l'indice dell'occupazione ha registrato una diminuzione del 2,6% rispetto allo stesso mese del 1980. Le flessioni maggiori concernono il settore tessile-abbigliamento (-4,8%) e quello chimico farmaceutico (-5,6%).

Sempre l'Istat comunica alcune stime provvisorie riguardanti le ore perdute per scioperi: nel primo semestre del 1981 sono state perse in Italia 42 milioni 211 mila ore lavorative per scioperi contro quasi 56 milioni del primo semestre 1980.

Il deficit commerciale italiano nei confronti dei paesi della CEE si è quasi raddoppiato nei primi 5 mesi del 1981, rispetto all'analogo periodo del 1980. Il disavanzo è passato da 1643 a 3443 miliardi di lire. L'Italia presenta ora una situazione di deficit commerciale del tutto analoga a quella dei paesi della CEE che rispetto a quelli dell'Opec: infatti abbiamo accumulato nei primi 5 mesi del 1981 un disavanzo verso i paesi produttori di petrolio pari a 3548 miliardi di lire.

La bilancia commerciale complessiva dell'Italia verso tutti i paesi ha registrato un deficit di 10.109 miliardi di lire nel periodo gennaio-maggio 1981 contro i 6.792 degli stessi mesi del 1980. Le ragioni del forte incremento del disavanzo sono dovute all'aumento di valore e non alla quantità di merci importate.

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — La Francia è stata messa formalmente sotto processo dalla commissione delle Comunità Europee per il blocco delle importazioni di vino italiano. La procedura di infrazione all'art. 169 del trattato comunitario sulla libera circolazione delle merci è stata avviata ieri.

Il governo francese ha a sua disposizione dieci giorni per far conoscere le sue osservazioni e le sue giustificazioni alla commissione prima che si avvii la seconda fase della procedura. Nella lettera inviata ieri al governo francese la commissione formula il perentorio invito a sdoganare «nel più breve tempo possibile» le quantità di vino italiano bloccate nel porto di Sete, «dopo la regolarizzazione dei documenti doganali da parte delle autorità italiane».

La quantità di vino italiano bloccato nella dogana francese è in continuo aumento ed ha superato in questi giorni il milione di ettolitri. Per evitarne lo sdoganamento i francesi ricorrono ad una serie di pretesti.

Alla commissione non si fa mistero che le autorità francesi non hanno alcuna intenzione di fare entrare il vino italiano sul loro mercato anche quando tutti i documenti fossero in regola e che il rifiuto della analisi per campione è

solo un modo per prendere tempo. A questo attentato alla libera circolazione delle merci nell'ambito comunitario, che è uno dei principi fondamentali sui quali la Comunità può sopravvivere, mira appunto a far fronte la procedura di infrazione intentata dalla commissione.

Ma i tempi di questa azione sembrano essere molto lunghi. E più il tempo passa più il soprappiù del fatto compiuto si afferma a scapito del diritto; più il principio della libera circolazione delle merci si dimostra fragile e violabile, suscitando pericoli di contagio (proprio ieri una procedura di infrazione ha dovuto essere aperta dalla commissione anche nei confronti della Gran Bretagna per i volatili, mentre gli industriali della Germania federale hanno denunciato l'invito della commissione ad aumentare dal primo ottobre i prezzi dei prodotti siderurgici del 7%. Applicheranno gli aumenti dal primo novembre, ma per un mese la siderurgia tedesca godrà di evidenti vantaggi).

«In un mese — intanto — è passato dall'inizio della cosiddetta «guerra del vino» tra la Francia e l'Italia. Non si può dire che la commissione sia stata con le mani in mano. Già prima delle ferie estive c'era stata una ferma presa di posizione sulla libertà di circolazione delle

merci ed una ingiunzione alla Francia a sbloccare «al più presto il vino italiano». C'era stata anche l'offerta di un intervento straordinario per favorire l'immagazzinamento del vino per tre mesi.

Lunedì scorso era stata aperta una procedura di infrazione per i metodi di controllo del vino italiano. Ma l'attività della commissione non ha finora dato alcun risultato se non quella di dimostrare che le autorità francesi sono ben decise a resistere ad ogni pressione. Anche la formulazione della nuova ingiunzione alla Francia è d'altra parte labile ed imprecisa.

Cosa significa infatti «sdoganare il vino bloccato nel più breve tempo possibile»?

Alla commissione si dice che deve essere questione di giorni o di settimane non di mesi, ma i francesi la pensano certamente in modo diverso. E se i francesi non accolgono l'ingiunzione la procedura di infrazione con le sue tre fasi per arrivare alla Corte di Giustizia, prenderà molto tempo. Non settimane, ma mesi.

E intanto il vino italiano (il milione di ettolitri che c'è attualmente e le altre centinaia di migliaia di ettolitri che dovranno arrivare) resta bloccato nel porto di Sete.

Arturo Baroli

Scala mobile: oggi i braccianti rispondono alla Confagricoltura

ROMA — Oggi oltre un milione e mezzo di braccianti faranno sentire la propria voce e la loro volontà di lotta contro la provocatoria decisione della Confagricoltura di diadire unilateralmente l'accordo per la scala mobile.

Dalla Sicilia all'Emilia Romagna, dalla Calabria alla Lombardia i lavoratori della terra chiederanno, in manifestazioni e cortei, la revoca immediata della decisione padronale, come ha più volte sottolineato la Federbraccianti assieme alla Fisa e alla Uiba, «ovvero gravi ipoteche sulla possibilità di ripresa del confronto».

Attorno alla mobilitazione dei braccianti si è subito creata una vasta solidarietà dei lavoratori delle fabbriche dei cantieri e dei poli chimici immediatamente colpiti dalla portata politica dell'azione della Confagricoltura.

La stessa Federazione dei lavoratori metalmeccanici, sottolinea in una sua nota, come lo sciopero di oggi sia il primo importante momento di lotta contro il tentativo di ricacciare indietro di decenni le conquiste

Gli agrari isolati dal mondo contadino

Lo sciopero generale dei braccianti italiani e il loro unitario e vigoroso impegno di lotta contro la provocatoria denuncia da parte della Confagricoltura dell'accordo sulla scala mobile, nel quadro di una perenne e ostinata resistenza ad una reale politica di rinnovamento e di sviluppo dell'agricoltura, hanno il pieno e incondizionato appoggio dei comunisti italiani. Ancora una volta la Confagricoltura ha scelto di fare da battistrada alle forze più reazionarie del padronato italiano.

Nonostante le pretese più volte ostentate di voler rappresentare le forze imprenditoriali più moderne ed aperte, sui problemi decisivi: dai rapporti alla politica della programmazione, dalla utilizzazione produttiva delle terre abbandonate, alle riconversioni per introdurre colture più avanzate e utilizzare razionalmente le risorse disponibili per favorire l'occupazione e lo sviluppo produttivo, dalla riforma del collocamento a quella della previdenza e dell'assistenza agricola, la Confagricoltura sceglie sempre di schierarsi alla fine a difesa dei gruppi più arretrati e assenteisti.

I comunisti italiani non sottovalutano il problema del costo del lavoro e dei connessi oneri nell'economia, soprattutto delle imprese coltivate, ma esso non può essere risolto certamente riducendo il salario dei braccianti, che hanno tuttora un livello di occupazione e di reddito che è inferiore a quello di tutte le altre categorie lavoratrici.

L'unico risultato di una manovra di questo tipo sarebbe quello di accelerare l'ulteriore esodo di lavoratori dalle campagne, la disgregazione e dequalificazione dell'occupazione, della produzione agricola, degli assetti sociali nelle campagne, in specie nel Mezzogiorno.

Occorre invece, con misure di fiscalizzazione, con crediti agevolati e con una politica di programmazione, operare per la difesa del livello di occupazione, per l'incremento della produzione e della produttività, per uno sviluppo economico generale delle zone rurali, per una agricoltura e un sistema agro-industriale, in cui oltre alle imprese coltivate e alla cooperazione, base essenziale di una struttura produttiva rinnovata e qualificata, vi sia spazio adeguato per le stesse imprese capitalistiche.

Le posizioni assunte dai dirigenti della Confagricoltura e della Coldiretti, che non solo non hanno accettato di seguire la Confagricoltura sulla strada della provocazione, ma hanno ribadito l'obiettivo di mantenere la contrattazione dei rapporti di lavoro con i sindacati braccianti su un terreno di correttezza e di ricerca di positivi accordi, dimostrano come l'iniziativa della Confagricoltura sia isolata e contrasti con la politica che invece oggi è necessario seguire nelle campagne.

Per queste ragioni noi riteniamo che il governo e lo stesso Presidente del Consiglio debbano intervenire energicamente per richiamare alla ragionevolezza i dirigenti della Confagricoltura e per assumere provvedimenti sia immediati sia di prospettiva che difendano gli interessi dei produttori agricoli e promuovano un moderno sistema agricolo-alimentare. I braccianti italiani non sono soli nella loro lotta, possono contare sull'appoggio delle masse lavoratrici e dell'opinione pubblica e come sempre avranno dal Partito comunista la più completa e militante solidarietà.

Gaetano Di Marino

Intanto i produttori siciliani incontrano il console francese

Dalla nostra redazione
PALERMO — La «guerra del vino» fra italiani e francesi è controproducente per entrambe le parti e si impone un accordo immediato fra i produttori dei due paesi, per avviare subito una riforma della politica agraria comunitaria: lo hanno ribadito ieri mattina a Palermo, i dirigenti della Confcoltivatori di Trapani e Girolamo Scaturro, presidente regionale, durante l'incontro con il console francese nel capoluogo siciliano.

A quattro giorni di distanza dalla grande manifestazione regionale alla quale hanno preso parte diecimila vitivini-

coltori provenienti dalle province del vigneto (Palermo, Trapani, Agrigento, Caltanissetta), la Confcoltivatori ha scelto di compiere un vero e proprio «spazio diplomatico» per ribadire «con spirito di amicizia e di fratellanza» i punti della piattaforma di lotta dei produttori siciliani. È stato consegnato al console francese un lungo documento-memorandum che verrà ora inoltrato alle autorità di Parigi.

In esso è contenuta la ferma condanna per la mancata applicazione del trattato di Roma del 1955, vengono stigmatizzati i cavilli burocratici che provocano a tutt'oggi il

«sequestro» di un milione di ettolitri di vino siciliano nei porti francesi, si esprime la convinzione che «la difesa della genuinità del prodotto sia interesse comune dei due paesi». Si auspica dunque, il ritorno ad un «clima di normalità e di serenità, specie alla vigilia della vendemmia, che rappresenta il frutto di un anno di duro lavoro».

È la proposta di un asse di intesa sul vino fra i due maggiori paesi produttori del mondo, per estenderne il consumo anche in paesi che non rientrano nell'area CEE. E i produttori siciliani avanzano sei proposte: 1) abolizione del-

le «accise», superamento della discriminazione fra vini e bevande nazionali protette; 2) sostegno della CEE all'esportazione nei paesi terzi; 3) correzione delle norme che consentono l'arricchimento dei vini «deboli» con zucchero di barbabietola; 4) sostegno alle industrie di trasformazione (tucherai d'uva e succhi d'uva) per garantire sbocchi diversificati alla produzione; 5) lotta alle frodi e alle sofisticazioni; 6) programmazione di impianti vitivinicoli valorizzando le zone europee realmente vocate.

s.l.

Oggi si discute ancora di turismo. Domani scioperano in 800 mila

ROMA — È ripreso ieri al ministero del Lavoro la trattativa per il rinnovo del contratto (scaduto il 30 giugno scorso) degli oltre ottocentomila lavoratori del settore turismo.

Dopo una lunga pausa si sono ritrovati al tavolo della trattativa organizzazioni dei lavoratori e imprenditori (legati alla Confindustria) per affrontare nuovamente i punti nodali della piattaforma sindacale ed in modo particolare i temi dell'orario di lavoro e degli aumenti salariali. La trattativa è inoltre

proseguita anche nel pomeriggio di ieri (in sede tecnica) proprio per affrontare i punti che fino ad oggi sono stati gli scogli sui quali si è sempre interrotta la discussione.

Nella giornata di oggi, intanto, proseguirà l'incontro al ministero del Lavoro, mediatore sempre il ministro Di Giusti, per giungere in tempi brevi (questa è la posizione e la volontà dei sindacati) alla soluzione della vertenza. Per domani comunque rimane confermato lo sciopero a carattere nazionale degli addetti al settore.

Nuovi lettori da ogni sezione, assicuriamo la presenza del giornale anche nelle zone colpite dal terremoto

Con l'abbonamento completa il successo della tua Festa

DA OGNI FESTA DA OGNI SEZIONE
l'Unità Rinascita
da regalare da far affiggere da leggere
per discutere per contare per cambiare

L'IMPEGNO

Sottoscrivi due volte:
Porti al giornale soldi e lettori
Ci sostieni e ci aiuti:
Sviluppi la diffusione e la nostra immagine
Ci apri nuove strade:
Il nuovo lettore: un nuovo sostegno



I VANTAGGI

Risparmi
Con 100 mila lire l'Unità e Rinascita
E' comodo
Tutte le mattine il giornale a casa
Giochi
Una «riffa» gigante con auto e crociere

QUESTE LE TARIFFE DI ABBONAMENTO

l'Unità 12 mesi 7 numeri L. 105.000 E 6 numeri L. 80.000 E
3 numeri L. 40.500

Rinascita 12 mesi 7 numeri L. 52.000 E 6 numeri L. 45.000 E
3 numeri L. 20.500

Combinazione l'Unità 12 numeri settimanali più Rinascita
Anno lire 105.000. Semestrale lire 60.000.

Sostieni l'Unità

«la politica del Partito che si fa quotidiana»

Campagna a premi: estate 1981 - l'Unità e Rinascita